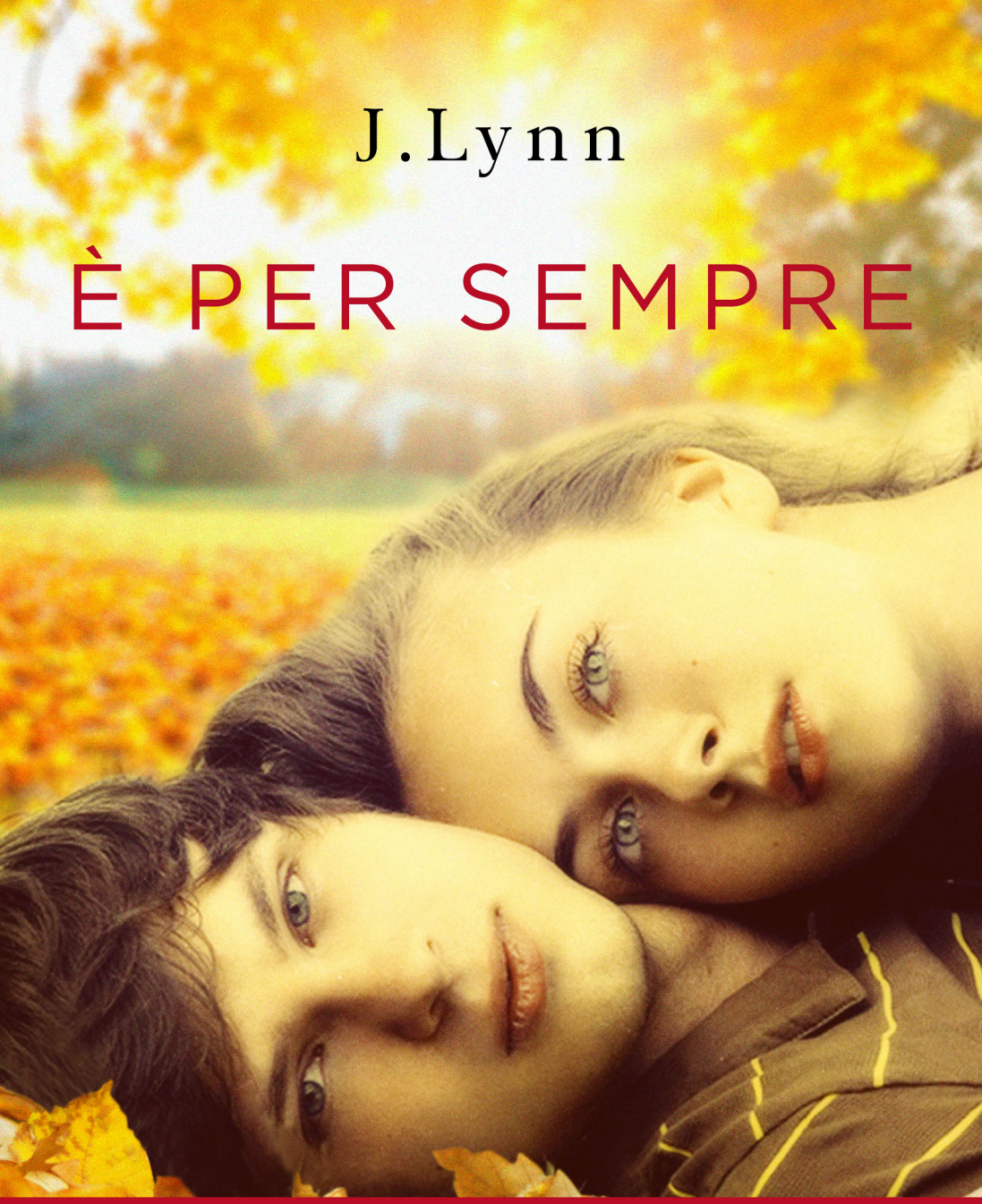
J. Lynn

È PER SEMPRE



IN OMAGGIO PER TE
UN RACCONTO IN ESCLUSIVA

NORD

J. Lynn

È PER SEMPRE

NORD

Titolo originale
That's Forever

Copyright © 2014 Jennifer L. Armentrout
© 2015 Casa Editrice Nord s.u.r.l.
Gruppo editoriale Mauri Spagnol

«Io non vado a cercarlo.» Seduto sul pavimento, Jase abbracciò le gambe di Teresa. Quei due erano davvero una coppia meravigliosa.

Il padre di Cam commentò con un grugnito, gli occhi incollati alla televisione. Io invece ero ipnotizzata dall'albero di Natale. Dai suoi blu, verdi e rossi. Un intero arcobaleno. I miei genitori avevano sempre optato per il monocolore: argento. Tutto. E non lo addobbavano nemmeno loro. *Prendevano* qualcuno che glielo facesse. Invece per quell'albero aveva contribuito tutta la famiglia di Cam. Era bello.

Li adoravo.

Mi accoccolai sul divano. A volte temevo che un giorno mi sarei svegliata e avrei scoperto che era solo un sogno. Il solo pensiero era come una mano di ghiaccio che mi stringeva il cuore. Ma quella non era una di quelle sere in cui il mio cervello finiva per vagare nei posti sbagliati. Quella sera l'atmosfera era calda, rilassata e perfetta.

Mr Hamilton si sporse dalla poltrona per rivolgersi a Jase. «Sai, sono davvero contento che tu abbia trovato le palle per sistemarti con la mia bambina, ma ricordati: le palle possono essere sempre tagliate.»

Jase sgranò gli occhi, mentre Teresa si fece paonazza. Sua madre si limitò a sospirare e io ridacchiai; non riuscii proprio a evitarlo.

Finalmente sentii Cam scendere le scale. Insomma, o era lui, o il fantasma dei natali passati, ma mi sembrava improbabile. Pur cercando di non comportarmi da ragazzina sdolcinata, mi lanciai un'occhiata alle spalle, verso l'ingresso.

Ogni volta che lo vedevo, la mia reazione non cambiava mai, non diminuiva mai: era sempre come essere gettata sotto il sole cocente, o come se toccassi l'acqua gelata con la punta delle dita. Lui era di una bellezza abbagliante, o almeno lo era per me. I folti capelli castani erano spettinati, arruffati e adorabili. Gli occhi di un azzurro straordinario erano incorniciati dalle ciglia scure. Il viso – e il suo corpo, Dio, il suo corpo – era semplicemente perfetto, ma lui era molto di più di un bel faccino. Era buono, paziente e comprensivo, intelligente e con un gran senso dell'umorismo. In più faceva degli ottimi biscotti. Ed era mio.

Però ora sembrava… diverso. Aveva le guance rosse e i capelli accanto alle tempie erano umidi. Sembrava malato. Mi stava facendo preoccupare.

Il suo sguardo trovò il mio, e fu come se una mano invisibile gli avesse assestato un pugno in pieno petto. Schiuse appena le labbra, e io gli sorrisi, sebbene fossi sempre più in ansia. Non potevo farci niente; ogni volta che lo vedevo, mi veniva da sorridere, come una specie di riflesso incondizionato. Non importava di che umore fossi. *È l'amore*, mi resi conto in quel

momento. Era l'amore che mi faceva sorridere. Il suo amore per me.

«Stai sorreggendo la porta, ragazzo?» chiese Mr Hamilton.

Cam non distolse lo sguardo, nemmeno quando sua madre si alzò dal bracciolo della poltrona del marito. «Stai bene, tesoro?»

«Certo, mai stato meglio», rispose, con voce impastata.

In realtà sembrava tutto il contrario ma, prima che potessi dire qualcosa, Cam venne verso di me, scavalcando le gambe tese di Jase. Aveva un'espressione così determinata che ero certa stesse per baciarmi, cosa che faceva sempre quando mi lasciava da sola per un po'. Era una cosa molto dolce. Il mio sorriso si allargò, per poi congelarsi.

Cam si era inginocchiato di fronte a me.

Oh mio Dio.

Oh. Mio. Dio. Non riuscivo a muovermi, nemmeno a respirare. Era come se il tempo si fosse fermato. Come se il mondo intero avesse smesso di girare. Nella stanza non volava una mosca.

Poi Teresa gridò come una Banshee, schizzando via dal divano, ma io non riuscivo a staccare gli occhi da quelli di Cam. Lui allora mise una mano in tasca, col volto che si faceva paonazzo, e le mie labbra si mossero a formare il suo nome. Il mio cuore batteva all'impazzata.

Cam prese un respiro profondo. «Avevo in mente di farlo un paio di mesi fa. Poi le cose si sono incasinate, e allora mi ero messo in testa di ricreare un'altra occasione, ma non posso

più aspettare. Non ho… non voglio…» Si schiarì la gola, mentre il mio cuore minacciava di scoppiare. «Non ho preparato un grande discorso, ma lo sai che ti amo, vero? Sono innamorato di te.»

Incapace di parlare, annuii, con le mani premute sulle labbra.

«E ti amerò sempre.» La sua voce tremò.

Sbattei le palpebre e le lacrime iniziarono a scorrermi sulle guance. Anche lui aveva gli occhi lucidi.

«Il giorno in cui mi sei venuta addosso in corridoio è stato il più fortunato della mia vita.»

«Oddio», mormorai, cercando di non farmi sopraffare dalle emozioni.

«E adesso spero che tu voglia rendere questo giorno il secondo più fortunato della mia vita, dicendomi di sì.»

«Porco cazzo», sussurrò suo padre, ma sua madre lo zittì subito.

Cam rise e tirò fuori l'anello dalla tasca. Non lo guardai nemmeno. Non m'importava dei carati o del taglio. Lui strinse le dita intorno al mio polso, per togliermi la mano dalla bocca.

Tremavamo entrambi e, per un lungo momento, ci guardammo semplicemente negli occhi, incapaci di parlare.

Poi Cam continuò: «Avery Morgansten, faresti di me l'uomo più fortunato della Terra, accettando di diventare mia moglie?»

«Sì», dissi, subito. Era una domanda superflua. D'istinto, gli gettai le braccia al collo.

Cam cadde all'indietro, battendo il sedere sul pavimento. Qualcuno applaudiva. Qualcuno piangeva. Io portai la mano al petto, stringendo forte il pugno; facevo del mio meglio per non crollare.

Lui mi accarezzò le guance e mi mise due dita sotto il mento, per farmi alzare la testa. «Pasticcino alla Fragola…» Sorrise, con gli occhi colmi d'amore. «Ti lasci mettere l'anello adesso?»

Scoppiai a ridere e mi scostai da lui, asciugandomi le guance. «Sì, scusa.» Dopo un momento, gli tesi la sinistra.

Con un sorriso che andava da un orecchio all'altro, lui m'infilò l'anello. Mi calzava a pennello. E in quel momento capii che lui aveva davvero organizzato tutto, fin nei minimi dettagli. Chissà come si era procurato la mia misura di anello. Ma cosa importava?

Gli presi il viso tra le mani e appoggiai la fronte alla sua. «Ti amo, Cam. Ti amo tantissimo.»

Lui chiuse gli occhi e mi strinse forte al petto. «Ti amo, Avery», sussurrò, sfiorandomi l'orecchio con le labbra.

Più tardi, quella notte, sedevo al centro del letto della stanza degli ospiti, aspettando Cam. Da quando mi aveva fatto la proposta, non eravamo rimasti da soli nemmeno per un secondo. I suoi genitori avevano tirato fuori lo champagne e avevamo festeggiato fin dopo mezzanotte.

Anch'io non riuscivo a smettere di guardare l'anello.

E non riuscivo a smettere di sorridere.

Sapevo che, una volta che gli altri si fossero addormentati, Cam mi avrebbe raggiunto, e non ero preoccupata di cosa avrebbero pensato i suoi se lo avessero beccato mentre s'infilava nel mio letto. Probabilmente erano più impegnati a capire dove dormisse Jase o dove si sarebbe intrufolata Teresa.

Mossi appena la mano e l'anello prese a brillare alla poca luce dell'abat-jour. Era bellissimo e… perfetto. Ero fidanzata. Porca miseria, ero davvero fidanzata.

Un leggero scricchiolio portò la mia attenzione verso la porta. Non appena si socchiuse, il cuore mi balzò in petto. Cam scivolò dentro, richiudendo l'uscio alle spalle. Il rumore della chiave che girava nella toppa mi fece accelerare il battito, così come il fatto che lui fosse a torso nudo e portasse i calzoni di flanella così bassi da essere quasi indecenti, lasciando scoperti gli addominali scolpiti. Avevo voglia di mangiarmelo. Si avvicinò al letto a testa bassa e non disse nulla mentre posava le mani sulle mie gambe.

«Cam…»

Prima che potessi continuare, lui mi baciò, in un modo che non aveva nulla di dolce o lento. Mi strinsi a lui, sentendo i suoi muscoli guizzare sotto le dita, e il bacio si fece ancora più profondo, scatenando scariche di piacere in tutto il mio corpo.

Non riuscivo a credere che, fino a non molto tempo fa, una situazione d'intimità simile mi avrebbe fatto scappare a gambe levate.

Cam mi fece sdraiare, quindi si mise sopra di me. «Era tutta la sera che volevo farlo», disse, sistemandosi tra le mie gambe. «Ma temevo che ai miei non avrebbe fatto piacere assistere a un bacio così.»

Risi, premendo la guancia contro la sua mano. «Penso di aver bisogno di dirti ancora che ti amo.»

«Credo di aver bisogno di sentirmelo dire.»

«Ti amo.» Feci scivolare un pollice lungo il suo zigomo, mentre i miei occhi cercavano i suoi. «Mi hai davvero sorpreso oggi. Non ne avevo idea, Cam…»

«Non capisco perché.» Lui sorrise, chinandosi per baciarmi. «Quello che sento per te non svanirà mai.»

Mi bruciava la gola e avevo l'impressione che sarei scoppiata a piangere da un momento all'altro. Almeno sarebbero state lacrime di felicità. «Semplicemente non credevo che…»

«Lo so.» Fece scorrere una mano sul mio corpo, dal seno fino ai fianchi. «L'avevo capito ma, tesoro, non devi mai farti domande o preoccuparti di ciò che provo per te. Perché non cambierà.»

Il mio cuore fece una capriola nel petto e iniziò a ballare. «Questo è per sempre.»

Lui annuì, dopodiché premette la sua parte più dura contro di me. Trattenni il respiro, mentre un'onda di sensazioni meravigliose mi tendeva i muscoli.

«Questo è per sempre», ripeté lui.

«Stai per farmi piangere», lo avvertii.

«Per la verità, vorrei farti gridare.»

«Be', sì, lo vorrei anch'io», replicai, paonazza.

«Pasticcino», mormorò, strofinandomi il naso lungo il collo. «Sto cercando di fare il bravo.»

Sorrisi e lo abbracciai. «Ma tu lo sei già.»

«Mmm.» Mi baciò appena sotto l'orecchio, quindi posò la fronte sulla mia e mi strinse le mani tra le sue. Si portò il mio palmo sul petto, all'altezza del sole che aveva tatuato, e mi guardò dritto negli occhi. «Tu sei il mio sole, che sorge ogni mattina. E non avrai mai modo di scordartelo. Non lo permetterò mai. Né ora né tra cinquant'anni. È per sempre.»

DA FEBBRAIO
IN LIBRERIA E IN E-BOOK

SEGUI LA STORIA TRA CALLA E JAX
SULLA PAGINA FACEBOOK UFFICIALE
TI ASPETTAVO - NORD